

A Villa Pignatelli applausi per Campanella



Il maestro Michele Campanella ha regalato splendide sonorità

NAPOLI. Grande, prevedibile certo il successo del recital tenuto da Michele Campanella a Villa Pignatelli per la rassegna di Primavera di "Maggio della musica maggio dei monumenti", sodalizio per cui in genere l'artista cura il concerto invernale per "Telethon": grande l'attesa per la manifestazione, lunga la fila per i biglietti, notevole la preoccupazione di molti per l'esaurimento dei posti. La veranda della villa era stracolma. È stato questo un gesto di affetto del pubblico verso il pianista prediletto, che pure aveva suonato appena qualche mese fa al San Carlo. È proprio lui il pianista antidi-

vo, cresciuto nella scuola di umiltà e rigore, e consapevolezza artistica, di Vincenzo Vitale, ad attrarre gli appassionati, indipendentemente dalla locandina, in cui comunque figuravano alcune di quelle rapsodie ungheresi di Liszt di cui è magistrale interprete: Montale ricordava in bei e lontani anni Cinquanta esserci il "Tristano" di Karajan e quello di Wagner, la "Norma" di Bellini e quella della "Callas", ed invece il maestro Vitale, il maestro di Campanella appunto, come ricordava, anni fa, in una grande "Lectio Magistralis" il professore di Benedetto, allievo lui pure di Vitale, e come ricordano gli

allievi del maestro, Vitale deprecava quel concetto che apriva il varco ad abusi soggettivi. E, infatti, le rapsodie di Liszt interpretate da Campanella sembrano da lui sia personalizzate sia rese oggettivamente allo stesso tempo, per l'equilibrata potenza del suono, il chiaroscuro dei volumi e dei colori, la ricchezza sempre pertinente del cangiante fraseggio, la sapiente esibizione del virtuosismo mai spettacolo ma intima ragione costruttiva di ognuno di questi lavori. Sono tutt'altro che mero divertimento e bis da concerto, per strappare applausi, questi pezzi popolari e frantesi: infatti vi è in essi

una sorta di castità spettacolare, assenza di compiacimento e guizzi e frizzi. Così le deve avere pensate Liszt tra lirica evocazione e dinamismo tripudiante, e magari cupo, come in certi film di Jankò. Prima di questa intensa fioritura di emozioni e sonorità straordinarie, Campanella ha proposto l'ultima raccolta pianistica di Brahms op. 119: sembrava di essere in pochi, si era in molti, raccolti intorno al pianoforte. In apertura la sonata di Beethoven conosciuta come la "Tempesta", proposta dall'artista con sonorità asciutte, pathos contenuto, vitalismo davvero misurato. **Massimo Lo Iacono**